La nota di Pierleone Ottolenghi

"Rebalancing the world"

26 Luglio 2009

A questa nota vorrei dare un taglio un po' diverso da quelle precedenti, anche perché vi è un occasione speciale. Nel numero del 23 Luglio (attualmente in edicola) l'*Economist* ha iniziato una serie di cinque articoli sulla crisi internazionale che mi sembrano di particolare interesse. Ho letto i primi due che sono nel numero del 23 Luglio. Gli altri tre seguiranno nelle tre prossime edizioni. Il primo articolo dal quale ho "usurpato" il titolo di questa nota, è introduttivo. Affronta gli sbilanci macro e microeconomici globali negli ultimi anni. Segue nella stessa edizione, e con lo stesso taglio, l'esame dell'America. Le tre edizioni successive, e sempre con lo stesso approccio, analizzeranno Germania, Cina e Giappone.
L'esame fatto nei primi due articoli affronta le problematiche dei paesi esportatori e dei paesi consumatori durante la crisi. Mi permetto di suggerire ai lettori di questa nota di leggerli poiché sono molto suggestivi e rigorosi come peraltro sono quasi tutti gli articoli dell'Economist.

La crisi attuale ha fatto perdere ai consumatori americani la bellezza di 13 trilioni di dollari. Come è avvenuto ? In quanto tempo ? La domanda americana ha contribuito notevolmente alla crescita globale dal '46 agli anni '80, quando gli americani pur risparmiando l'8-10% del reddito disponibile sono riusciti quasi sempre a produrre dei piccoli surplus delle partite correnti. Successivamente i risparmi sono scesi sotto zero, risalendo quest'anno al 5%. Tuttavia quest'anno l'America sottrae PIL alla crescita globale: il risparmio viene usato o per il rimborso di debiti o come risparmio vero e proprio.
Larry Samuels, ex Ministro del Tesoro con Clinton e attuale Capo dei Consiglieri Economici di Obama in una recente conferenza stampa ha dichiarato: "Gli USA devono diventare più orientati verso le esportazioni e meno orientati verso i consumi".
Jeffrey Immelt, CEO della General Electric ben prima della dichiarazione di Summers, aprì uno stabilimento nel Kentucky ed uno nel Michigan assumendo 1.500 persone purchè i neoassunti accettassero fino al 2011 una retribuzione oraria di 13 dollari (poco più degli 8 euro che sono a Milano lo stipendio di una "badante" – che brutta parola – irregolare che lavori ad ore).
A questo proposito, visitando il sito del Department of Labor, ho scoperto che il 24

Luglio 2009 è entrato in vigore il nuovo contratto Federale applicabile a 30 Stati; la remunerazione minima oraria è pari a 7.25 dollari (5.10 euro). Anche su questo ci vorrebbe, forse, un po' di "rebalancing" !

Tornando all'*Economist* esso ritiene che la fine della ***recessione*** in USA ma anche in Europa (per non parlare della Cina che negli ultimi mesi ha avuto una crescita annualizzata superiore al 16%) sia più vicina di quanto normalmente si ritenga. Per quanto riguarda la ***ripresa***, essa richiederà invece più tempo e sarà molto travagliata.
Personalmente mi permetto di dissentire sulla velocità di raggiungimento del fondo della crisi, essenzialmente perché i vari paesi viaggiano a velocità diverse; ed inoltre perché il principale paese – gli USA – hanno ancora parecchi problemi piuttosto spinosi da mettere a posto, come le banche, l'immobiliare residenziale, l'immobiliare commerciale, i consumi, le carte di credito, i pignoramenti, ecc. ecc..

Per concludere, vorrei togliermi un sassolino dalla scarpa. Nell'ultima nota dicevo che bisognerà aspettare le semestrali delle banche – soprattutto le grandi – per vedere se certi "vizietti" appartengono al passato o torneranno.
Nel blog del 23 Luglio di Robert Reich, economista liberal ed ex Ministro del lavoro con Clinton, si legge: "*Goldman Sachs and J.P.Morgan, the two winners, while the rest of America is losing*". Chissà perché avevano tanta fretta di restituire il denaro – ma non le garanzie – ricevuto dal Governo?

E' la prima volta da quando scrivo queste note per "***Astrid Rassegna***" che non parlo di disoccupazione, problema sovrastante in tutte le code delle recessioni o depressioni. Non ne ho parlato ma il problema c'è….e per il 2010 in USA si parla dell' 11%. Adesso è del 9.8 !